

# Il piano di eliminazione delle barriere architettoniche

Un approccio integrato alla progettazione

a cura di

**Giacomo Di Ruocco**



Serie di architettura e design  
**FRANCOANGELI**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.







# **Il piano di eliminazione delle barriere architettoniche**

Un approccio integrato alla progettazione

a cura di

**Giacomo Di Ruocco**

Serie di architettura e design  
**FRANCOANGELI**

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Salerno.

Ringrazio per il prezioso aiuto prestato alla redazione del libro:

- Marilena Laquale
- Il sito web [www.zerobarriere.it](http://www.zerobarriere.it), *Antologia aperta dell'accessibilità*, Istituto del Marchio di qualità Zerobarriere (IMZ)

Gli autori, il curatore e l'editore ringraziano i proprietari delle immagini riprodotte nel presente volume per la concessione dei diritti di riproduzione. Si scusano per eventuali omissioni o errori e si dichiarano a disposizione degli aventi diritto laddove non sia stato possibile rintracciarli.

In copertina: *Frank Lloyd Wright Guggenheim Museum*  
Creative Commons Zero - CC0

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Premessa,</b> di <i>Simona Rossi</i>	pag.	7
<b>Prefazione,</b> di <i>Enrico Sicignano</i>	»	9
<b>Introduzione. Universal Design, per una progettazione inclusiva,</b> di <i>Giacomo Di Ruocco</i>	»	13
<b>Prima parte</b> <b>Per una città accessibile e inclusiva</b>		
<b>1. Le esperienze internazionali: i casi di Helsinki e Londra,</b> di <i>Claudia Sicignano</i>	»	37
<b>2. L'accessibilità delle città,</b> di <i>Michele Grimaldi</i>	»	63
<b>3. Shared space: la progettazione e la rappresentazione dello spazio condiviso,</b> di <i>Giacomo Di Ruocco, Saverio D'Auria, Emanuela De Feo</i>	»	73
<b>4. Accessibilità e fruibilità dei siti di interesse culturale: il caso della Certosa di Padula,</b> di <i>Federica Ribera, Rossella Del Regno, Gennaro Miccio</i>	»	87

**5. Soluzioni per l'accessibilità degli edifici storici,  
tra conservazione e automazione,**  
di *Rossella Del Regno, Luigi Iannone* pag. 123

**6. Disabilità e luoghi di lavoro,**  
di *Pierfrancesco Fiore* » 141

**7. La gestione mediante tecnologie digitali,**  
di *Francesca Primicerio* » 159

## Seconda parte

### Il Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche

**1. Le esperienze di PEBA in Italia,**  
di *Rossella Rocco* » 179

**2. L'approccio urbanistico-sistemico al PEBA,**  
di *Isidoro Fasolino* » 215

**3. Una proposta metodologica per la redazione del PEBA,**  
di *Isidoro Fasolino, Giacomo Di Ruocco, Michele Grimaldi,  
Rossella Rocco* » 231

**4. Il PEBA: uno strumento integrativo dello standard  
urbanistico prestazionale,**  
di *Gabriella Graziuso* » 263

#### Postfazione.

**Diritto alla città fra militanza, teoria e prassi**  
di *Roberto Gerundo* » 277



## *Premessa*

di Simona Rossi\*

“Ogni mattina in Africa, quando sorge il sole, una gazzella si sveglia e sa che dovrà correre più del leone o verrà uccisa. Ogni mattina in Africa, quando sorge il sole, un leone si sveglia e sa che dovrà correre più della gazzella o morirà di fame. Ogni mattina in Africa non importa che tu sia un leone o una gazzella, l’importante è che cominci a correre”<sup>1</sup>.

Ogni mattina nel mondo un disabile si sveglia e sa che dovrà correre più del leone e della gazzella per arrivare alla fine della giornata.

Al mondo ci sono disabili che corrono e vincono medaglie d’oro ed altri a cui correre risulta impossibile, altri ancora che svolgono normalmente attività di vita quotidiana ed altri a cui è impossibile uscire di casa e/o dal centro di cura in cui sono ricoverati, il mondo della disabilità è infatti composto da persone con diverse particolarità e diverse abilità.

Sulla scorta delle abilità proprie di ciascun individuo l’Organizzazione Mondiale della Sanità ridefinisce il concetto stesso di disabilità in forma dinamica. Questa viene vista come una inscindibile relazione tra le menomazioni soggettive della persona con disabilità ed i contesti sociali nei quali risiede, il tema dell’inaccessibilità-accessibilità delle strutture cittadine è quindi un elemento che condiziona in modo determinante il grado di disabilità del singolo cittadino.

Il diritto all’accessibilità sociale secondo il principio delle pari opportu-

\* Movimento Italiano Disabili, coordinatrice di zona, [rossi.s@psicologodellavoro.it](mailto:rossi.s@psicologodellavoro.it).

<sup>1</sup> Proverbio africano.

nità cui è finalizzata la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 2006, in vigore in Italia dal 2009, sancisce il diritto delle persone con disabilità alla vita indipendente e all'inclusione sociale.

In Italia già nel 1986 venivano introdotti i Piani per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche, meglio conosciuti con l'acronimo di PEBA.

Essi sono lo strumento individuato dalla nostra normativa per monitorare e superare le barriere architettoniche negli edifici e negli spazi pubblici. Per definizione una barriera architettonica è qualunque elemento costruttivo che impedisca, limiti o renda difficoltosi gli spostamenti o la fruizione di servizi. Da questo consegue che un elemento che non costituisce barriera architettonica per un individuo può essere un ostacolo per un altro, si capisce quindi che il concetto di barriera viene percepito in maniera diversa da ogni individuo. Il bisogno di garantire al maggior numero di persone il diritto alla libertà di movimento, ha portato alla ricerca di parametri comuni. Il passo più importante è stato fatto nell'individuazione di quegli elementi costruttivi che siano da considerarsi barriere architettoniche.

Sulla scorta di queste considerazioni si evince che una rampa di scale può essere considerata una barriera architettonica da un disabile, da una madre con un passeggino, una persona anziana o qualunque individuo in convalescenza da un infortunio, ma non da chi non abbia problemi motori e in vario modo riesce ad affrontarla. Nei prossimi capitoli troveremo vari esempi di città virtuose che di fatto hanno già adottato il Piano per l'Eliminazione delle Barriere Architettoniche, ma anche esempi di adeguamento fuori dal confine italiano, tecniche operative per rendere attuabile il PEBA, schemi e questionari propri delle modalità operative. Scopriremo quanto già oggi le nuove tecnologie riescano a supportare le persone e quali sviluppi futuri potranno avere per sopperire alle difficoltà ed alle necessità di ogni individuo.

Il tutto in una visione d'insieme che ci porti, se non a correre come il leone e la gazzella, a raggiungere, ognuno con i suoi tempi e le proprie capacità, il traguardo della totale condivisione degli spazi comuni delle nostre città.

# *Prefazione*

di Enrico Sicignano\*

Il grado di civiltà di una società, di un popolo, di una nazione, si misura, oggi, anche dal modo col quale è stata affrontata, in tutto o in parte, e risolta la problematica della eliminazione delle barriere architettoniche che, di fatto, negano l'accessibilità, la visitabilità e la fruibilità di edifici e di parti della città, antica, storica, moderna e contemporanea.

La leggenda racconta che, nell'antica Sparta, polis greca, dai costumi severi e intransigenti, i neonati con malformazioni venissero brutalmente e crudelmente gettati dalla rupe, perché la società fosse composta solo da adulti sani e forti.

Le malattie che causavano handicap (poliomielite, distrofie muscolari, ecc.) sono state quasi tutte debellate nel mondo occidentale ed evoluto grazie ai vaccini ed ai progressi della medicina.

Quando ero piccolo, negli anni '50, l'unica attenzione a questo problema era data dall'esistenza di posti riservati sui treni e sui tram ai "mutilati ed invalidi di guerra e del lavoro".

La Costituzione italiana, invero, all'art. 3 garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini anche in termini di diritti di fruizione di spazi e di luoghi.

Nell'edilizia storica e nei palazzi antichi, in alcuni casi, la problematica era mitigata realizzando comodi scaloni, per superare dislivelli, e la ubicazione della residenza principale al primo piano, detto anche "piano nobile".

\* Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno, *e.sicignano@unisa.it*.

La disabilità può essere permanente, per ragioni innate o intervenute di salute, o quella delle persone anziane, ma anche temporanea, ossia riferita ad un tempo o periodo circoscritto, di persone normalmente sane (donne incinte, mamme con carrozzine o passeggini, persone infortunate, ecc.).

Il lavoro scientifico che si presenta illustra quindi l'evoluzione legislativa e normativa ed indica la problematica allargata alla città, alle sue strutture, ai suoi servizi, ai suoi edifici.

Il discorso è complesso e viene affrontato, appunto, sotto l'aspetto normativo, legislativo, progettuale, tecnologico, sociale, ecc. Esso riguarda sia tutto ciò che è esistente e che merita e deve essere civilmente adeguato, fin dove ciò sarà possibile. Rilevante attenzione meritano la continuità nella rete delle successive e correlate utenze, quali: residenza-trasporto pubblico-servizi ed opere pubbliche della città (municipi, ospedali, scuole, uffici pubblici, biblioteche, impianti sportivi, stadi, chiese, spazi pubblici in generale, ecc.).

Unicità della situazione italiana è che essa vanta anche un vastissimo patrimonio architettonico, archeologico e storico, anch'esso con notevoli problemi di barriere architettoniche tuttora irrisolti o risolti in parte (Ercolano, Pompei, Fori Imperiali di Roma, ecc.).

Riguarda altresì anche tutto ciò che deve essere progettato ex-novo; in tal caso la sua soluzione – secondo un approccio integrato e multidisciplinare – è la *conditio sine qua non* l'opera, l'edificio, ecc., possa essere dichiarato agibile e fruibile da parte della società nella sua utenza complessa ed ampliata.

Il volume tratta appunto del ruolo che hanno, nell'affrontare e risolvere questo problema, una molteplicità di soggetti: gli enti pubblici ed i pubblici amministratori, il mondo professionale, il mondo delle imprese, gli operatori economici, il mondo dei trasporti, le associazioni di settore, ecc.

Particolare sensibilizzazione, in tal senso, da qualche anno, viene anche da alcune Università, quale organismo deputato a formare ingegneri ed architetti, progettisti del futuro.

Il PEBA è uno strumento urbanistico attuativo specialistico, a livello comunale, che sinora è stato adottato solo in pochi comuni italiani, anche in considerazione del fatto che solo alcune regioni italiane supportano economicamente, con finanziamenti dedicati, l'attuazione del piano stesso. Resta il fatto che, all'estero, in alcune capitali europee e straniere, il problema è stato già affrontato e risolto brillantemente, già da alcuni anni, con continui aggiornamenti e miglioramenti.

Il volume è suddiviso in due parti: la prima affronta la problematica della eliminazione delle barriere architettoniche a livello generale, la seconda invece entra nel merito.

Il volume si suddivide in due sezioni: la prima affronta più in generale problematiche dell'accessibilità e dell'inclusività, anche con riferimenti internazionali; la seconda tratta, in maniera specifica, della tematica del PEBA, con particolare riferimento allo stato dell'arte in Italia nonché ad una proposta metodologica sviluppata nell'ambito di una ricerca avviata dalle aree scientifiche di Architettura Tecnica e Urbanistica del Dipartimento di Ingegneria Civile dell'Università degli Studi di Salerno.

In particolare, questi sono gli argomenti trattati.

#### Introduzione

- *Universal Design, per una progettazione inclusiva*

#### Prima parte

- *Le esperienze internazionali: i casi di Helsinki e Londra*
- *L'accessibilità delle città*
- *Shared Space: la progettazione e la rappresentazione dello spazio condiviso*
- *Accessibilità e fruibilità dei siti di interesse culturale: il caso della Certosa di Padula*
- *Soluzioni per l'accessibilità degli edifici storici, tra conservazione e automazione*
- *Disabilità e luoghi di lavoro*
- *La gestione mediante tecnologie digitali*

#### Seconda parte

- *Le esperienze di PEBA in Italia*
- *L'approccio urbanistico-sistemico*
- *Una proposta metodologica per la redazione*
- *Il PEBA, uno strumento integrativo dello standard urbanistico prestazionale*

#### Postfazione

- *Diritto alla città fra militanza, teoria e prassi*

Ringrazio Giacomo Di Ruocco e tutti i colleghi e gli studiosi per questo prezioso lavoro, nonché per aver contribuito a colmare questo vuoto di conoscenza, vuoto non più tollerabile in un mondo, qual è quello attuale, dove paradossalmente, già nel 1969 siamo sbarcati sulla Luna ma, a volte ed in alcuni casi, ancora oggi, a quasi cinquant'anni di distanza, non siamo in grado di far superare ad un disabile una semplice ma ripida scalinata di una chiesa.



*Introduzione.*  
*Universal Design,*  
*per una progettazione inclusiva*

di Giacomo Di Ruocco\*

## **1. Premessa**

L'attenzione alle problematiche connesse con le disabilità può esser fatta risalire alla fine degli anni '40 del secolo scorso, presso i Paesi maggiormente coinvolti nel Secondo Conflitto Mondiale (Europa, Giappone, Stati Uniti), con il rientro dei superstiti, reduci con mutilazioni di vario genere.

Negli anni '50 si sviluppa una nuova sensibilità verso la eliminazione delle barriere architettoniche, intesa come superamento della ghettizzazione delle persone con disabilità nelle istituzioni specialistiche che le avevano sino a quel momento "ospitate".

Nel 1961, la Veterans Administration (USA) ottenne l'emissione da parte dell'American National Standards Institute della prima norma sulla "accessibilità" dal titolo "A 117.1 – Making buildings and facilities accessible to, and usable by, the physically handicapped"<sup>1</sup>.

Negli anni '70, sulla scia dei movimenti per i diritti civili, sorti in favore delle minoranze razziali, la cultura del superamento delle barriere architettoniche iniziò ad evolversi nella direzione della indiscriminazione e delle pari opportunità. In questa fase la progettazione e realizzazione di ambienti

\* Dipartimento di Ingegneria Civile, Università degli Studi di Salerno, [gdiruocco@unisa.it](mailto:gdiruocco@unisa.it).

<sup>1</sup> American National Standards Institute, Specifications for making buildings and facilities accessible to, and usable by, the physically handicapped, New York, 1961.

e prodotti non discriminatori divenne strumento per la conquista dei diritti civili per tutti.

Negli Stati Uniti il concetto di “progettazione accessibile” fu introdotto nel Rehabilitation Act del 1973, che responsabilizzava in tal senso le organizzazioni che beneficiavano di finanziamenti federali di tipo assistenziale.

Un ulteriore importante passo avanti veniva poi realizzato con l’Americans with Disabilities Act (ADA) del 1990, che estendeva il campo di applicazione dei criteri minimi di accessibilità a tutti gli edifici di uso pubblico. L’affermazione e lo sviluppo della progettazione inclusiva dipende principalmente da fattori quali: il prolungamento della durata di vita della popolazione e il costante aumento delle persone con disabilità. In Italia le aspettative di vita, nonostante un lieve decremento registrato nel 2015, sono tra le più alte d’Europa. Il Rapporto annuale Istat 2016 evidenzia che al 1 gennaio 2015 il rapporto anziani/giovani era di 157,7/100 e, nei prossimi trent’anni, il numero di anziani è destinato a crescere fino a sfiorare il 30% della popolazione. Tale dato statistico comporta un conseguente incremento delle persone con disabilità, sia perché sopravvissute a traumi che in passato avrebbero provocato il loro decesso, sia perché la diffusione degli antibiotici e di altri nuovi ritrovati consentono il superamento di molte affezioni un tempo fatali. Nella fase progettuale è dunque necessario dedicare particolare attenzione non solo ai tradizionali criteri di efficienza tecnica e alle normative vigenti, ma anche alla “facilità d’uso” da parte del maggior numero possibile di potenziali utenti. È questo l’oggetto dell’*Universal Design*, un approccio alla progettazione di tutti i prodotti e ambienti utilizzabili da parte di chiunque, nella maggiore estensione del termine, indipendentemente dall’età, dalle abilità o dalla situazione. È utile a persone giovani e anziane, con abilità eccellenti o ridotte, in condizioni ideali o in circostanze difficili. Termini alternativi usati con significati sostanzialmente analoghi sono “*Design for All*”, “*Inclusive Design*”, “*Barrier-free Design*”.

## 2. L’Universal Design

Il termine “Universal Design” venne coniato nel 1985 dall’architetto Ronald Mace, colpito da poliomielite sin da giovane età. Mace definì l’Universal Design come “*la progettazione di prodotti e ambienti utilizzabili da tutti, nella maggior estensione possibile, senza necessità di adattamenti o ausili speciali*”. Egli affermò che l’Universal Design “*non è una nuova scienza, uno stile, e non è unico. Esso richiede solo una conoscenza dei bisogni e del mercato e un approccio di buon senso perché tutti noi progettiamo e produciamo beni utilizzabili dal maggior numero possibile di per-*



sona”. Mace, deceduto improvvisamente nel 1998, riconobbe poi che il termine “universale” non era ideale, in quanto avrebbe potuto creare l’aspettativa di soluzioni di fatto impossibili da realizzare.

In effetti l’Universal Design definisce l’utente in modo esteso e non si concentra solo sulle persone con disabilità. Suggestisce di rendere tutti gli elementi e gli spazi accessibili e utilizzabili dalle persone nella maggiore misura possibile. Non implica che tutto sia completamente utilizzabile da parte di tutti: il termine si riferisce più all’atteggiamento metodologico che a un rigido assunto dogmatico; si propone di offrire soluzioni che possono adattarsi a persone con disabilità così come al resto della popolazione, a costi contenuti rispetto alle tecnologie per l’assistenza o ai servizi di tipo specializzato.

## 2.1. I principi

Quest’approccio metodologico trova nel 1997 una sua struttura definitiva con la definizione di sette principi di progettazione sviluppati dal Centro per l’Universal Design<sup>2</sup>, operante presso la North Carolina State University, ad opera di architetti, designer, assistenti tecnici e ricercatori nel settore della progettazione ambientale:

- 1) uguale utilizzabilità (*equitable use*). Il progetto deve essere utile e commerciabile per persone con abilità diverse, ovvero deve: 1.1) consentire la stessa utilizzazione a tutti gli utenti: identica quando possibile, altrimenti equivalente; 1.2) evitare l’esclusione o la penalizzazione di qualsiasi utilizzatore; 1.3) far sì che le condizioni di privacy, sicurezza e incolumità siano equivalenti per tutti gli utilizzatori; 1.4) essere attraente per tutti gli utilizzatori.
- 2) flessibilità d’uso (*flexibility in use*). Il progetto deve consentire una vasta gamma di preferenze e abilità individuali, ovvero deve: 2.1) consentire la scelta del metodo d’uso; 2.2) permettere l’accesso e l’uso con entrambi le mani; 2.3) facilitare l’accuratezza e la precisione dell’utilizzatore; 2.4) fornire adattabilità alle caratteristiche dell’utilizzatore.

<sup>2</sup> [www.ncsu.edu/ncsu/design/cud/](http://www.ncsu.edu/ncsu/design/cud/).

- 3) Semplice ed intuitivo (*simple and intuitive*). L'uso del progetto deve essere facile da capire, a prescindere dall'esperienza, dalle conoscenze, dalle capacità di linguaggio o dal livello corrente di concentrazione dell'utilizzatore, ovvero deve: 3.1) eliminare le complessità non necessarie; 3.2) corrispondere alle aspettative e all'intuizione dell'utilizzatore; 3.3) fornire una grande varietà di alternative di lettura e comprensione; 3.4) strutturare le informazioni coerentemente con la loro importanza; 3.5) fornire suggerimenti e segnalazioni durante e dopo le azioni dell'utilizzatore.
- 4) Informazione percettibile (*perceptible information*). Il progetto deve comunicare effettivamente le informazioni necessarie all'utilizzatore, indipendentemente dalle condizioni ambientali o dalle abilità sensoriali dell'utilizzatore, ovvero deve: 4.1) avvalersi di metodi diversi (visivi, verbali, tattili) per una presentazione ridondante delle informazioni essenziali; 4.2) fornire una adeguata differenziazione tra le informazioni essenziali e quelle di contorno; 4.3) massimizzare la leggibilità delle informazioni essenziali; 4.4) differenziare gli elementi in modo che possano essere descritti (facilitando l'emissione di istruzioni e direttive); 4.5) fornire compatibilità con una varietà di tecniche e dispositivi usati da persone con limitazioni sensoriali.
- 5) Tolleranza agli errori (*tolerance for error*). Il progetto deve minimizzare i rischi e le conseguenze avverse di azioni accidentali o non intenzionali, ovvero deve: 5.1) minimizzare i rischi e gli errori: gli elementi più utilizzati devono essere più accessibili, gli elementi più rischiosi devono essere eliminati, isolati o protetti; 5.2) fornire avvertimenti su rischi ed errori; 5.3) fornire elementi di protezione; 5.4) scoraggiare azioni non intenzionali o che richiedono vigilanza.
- 6) Basso sforzo fisico (*low physical effort*). Il progetto deve consentire una fruizione efficiente, confortevole e con minimo sforzo, ovvero deve: 6.1) permettere di mantenere una posizione neutra del corpo; 6.2) richiedere un ragionevole sforzo di attivazione; 6.3) minimizzare le azioni ripetitive; 6.4) minimizzare lo sforzo fisico sostenuto.
- 7) Dimensioni e spazi per l'approccio e l'uso (*size and space for approach and use*). Il progetto deve prevedere dimensioni e spazi appropriati per l'avvicinamento, il raggiungimento, la manipolazione e l'utilizzazione a prescindere dalle dimensioni del corpo, dalla postura e dalla mobilità dell'utilizzatore, ovvero deve: 7.1) fornire una chiara vista degli elementi importanti per qualsiasi utente seduto o in posizione eretta; 7.2) rendere il raggiungimento di tutte le componenti confortevole per qualsiasi utente seduto o in posizione eretta; 7.3) consentire variazioni nelle dimensioni delle mani e dell'impugnatura; 7.4) fornire uno spazio adeguato per l'uso di dispositivi assistivi o di assistenza personale.

## 2.2. Il modello del welfare scandinavo

Tra la fine del 1960 e gli inizi del 1970, il designer austriaco Victor Joseph Papanek (Direttore della Scuola di Design presso la California Institute, ha progettato prodotti per conto dell'UNESCO e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità) fu uno dei primi teorici e pensatori ad innescare il dibattito circa la responsabilità sociale, la sostenibilità ecologica e l'etica progettuale (Papanek, 1971). Fautore di una politica di design socialmente ed ecologicamente responsabile, sosteneva che *“l'unica cosa importante fosse un design riferito a tutte le persone”*. Il *Design for All* (espressione europea dell'Universal Design) pone le sue radici nel funzionalismo scandinavo e nel design ergonomico sviluppatosi, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, muovendo dalle politiche di welfare scandinavo che, in Svezia, generarono il concetto della *“società per tutti”*.

Questo pensiero ideologico confluì, poi, nelle Regole delle Nazioni Unite per le Pari Opportunità per le Persone Disabili, adottate dall'Assemblea Generale dell'ONU in dicembre 1993. L'orientamento delle Regole verso l'accessibilità, in un chiaro contesto di uguaglianza, è stata fonte continua di ispirazione per lo sviluppo della filosofia del *Design for All*, concetto adottato dall'EIDD (Istituto Europeo per il Design e la Disabilità) durante l'Assemblea Annuale del 1995, tenutasi a Barcellona. Fino a che la Dichiarazione di Stoccolma del 2004 (emanata dall'Istituto Europeo per il Design e la Disabilità), fornì una significativa e condivisa definizione di *Design for All*: *“il design per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza. Questo approccio olistico ed innovativo costituisce una sfida creativa ed etica per tutti i progettisti, designer, imprenditori, amministratori e dirigenti politici. Design for All ha lo scopo di consentire a tutte le persone di avere pari opportunità di partecipazione in ogni aspetto della società”* (Cit. EIDD Stockholm Declaration ©). Successivamente, nel 2006, l'Assemblea delle Nazioni Unite approvava la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (Convention on the Rights of Persons with Disabilities – CRPD). L'ultimo ventennio ha visto un approccio sempre più qualificato al *Design for All*, in modo particolare negli Stati Scandinavi, storicamente all'avanguardia in termini di sviluppo di soluzioni sostenibili, mediante l'adozione di una strategia prevalentemente *“sociale”*, attraverso l'istituzione della Corporate Social Responsibility (CSR), concentrata su soluzioni e design per le persone con disabilità e/o con difficoltà motorie. La politica del *Design for All* fa uso cosciente dell'analisi dei bisogni e delle aspirazioni umane ed esige il coinvolgimento degli utenti finali in ogni fase del processo progettuale. Presuppone un approccio olistico alle problematiche della progettazione architettonica ed il concorso di tutti i soggetti coinvolti: enti locali, imprese e

aziende, associazioni, progettisti, istituzioni educative, fornitori di beni, sistemi di trasporto, servizi, ecc.

Lo Scandinavian Platform & Common Mindset (modello di welfare scandinavo) costituisce una strategia organizzativa con la quale Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia hanno scelto di organizzare e finanziare i propri sistemi di sicurezza sociale, i servizi sanitari e l'istruzione, attraverso la condivisione del diritto di tutti a partecipare pienamente alla vita sociale. Concetto leader nei paesi nordici è quello di "una società per tutte", infatti molte sono le scuole di architettura che si focalizzano sulla progettazione ergonomica.

Un'associazione di architetti danesi (Danish Designers Association) ha recentemente messo a punto una strategia per una politica comune di attuazione della Convenzione delle Nazioni Unite: il Danish Designers Association, composto da circa 900 membri, ha impostato sul *Design for All* la propria politica progettuale secondo una nuova visione e una strategia chiamata "il ruolo del design nel XXI secolo"<sup>3</sup>. Il focus principale dell'associazione, "che cosa si può progettare per il mondo?", viene sviluppato secondo alcune linee guida:

- a) affinché il design abbia un senso, ha bisogno di bilanciare le necessità legate alle persone, alla sopravvivenza del pianeta, agli interessi economici;
- b) i progettisti hanno bisogno di concentrarsi su ciò che il design può fare, piuttosto che ciò che il design è;
- c) la progettazione deve contribuire a soddisfare le esigenze del futuro.

Un interessante strumento educativo è il sito web interattivo "Accessibility! Take up the gauntlet!" (Accessibilità! Raccogli il guanto di sfida), sviluppato dal Danish Architecture Centre. Il sito si rivolge a studenti e docenti impegnati negli studi di architettura, spazio urbano e design. Dal 2007 è parte integrante della politica architettonica del governo danese che si concentra su dieci topics, uno dei quali è "Un'Architettura innovativa deve creare edifici sani, accessibili e sostenibili".

<sup>3</sup> <http://www.danishdesigners.com/?lang=uk>

### 3. Buone pratiche di progettazione inclusiva

#### 3.1. Il quadro esigenziale

Le persone sono diverse, sia per caratteristiche fisiche e anatomiche sia per atteggiamenti (mancine, destre, ambidestre, ecc.) e variano, nel corso della loro vita, dimensioni, posture, capacità funzionali. Una malattia o disabilità (temporanea o permanente) può influenzare caratteristiche come la mobilità, la destrezza, la portata, l'equilibrio, la forza, la resistenza, la vista, l'udito, il parlato, il tocco, la conoscenza, la comprensione, la memoria o il senso di direzione.

La definizione delle caratteristiche dimensionali e morfologiche dell'ambiente, in modo da soddisfare esigenze eterogenee, è subordinata alla necessità di individuare ambiti esigenziali comuni alle persone con bisogni speciali.

In particolare, possono essere individuati cinque profili di utenza:

- utenti con capacità di movimento ridotta;
- utenti su sedia a rotelle;
- utenti con disabilità sensoriali;
- utenti con disabilità mentali;
- utenti con altre forme di disabilità, non direttamente visibili.

Le barriere architettoniche, definibili più propriamente barriere fisico-sensoriali, possono sinteticamente, essere raggruppate nelle seguenti tipologie:

- ostacoli e impedimenti fisici;
- barriere percettive;
- situazioni che costituiscono fonti di disagio;
- situazioni che costituiscono fonti di pericolo;
- situazioni che generano affaticamento.

L'interfaccia dei vari profili di utenza con le tipologie di barriere, sopra definite, genera le seguenti criticità:

#### a) *utenti con capacità di movimento ridotta:*

- disagio/impossibilità nel superamento di dislivelli eccessivi e scale;
- disagio/impossibilità nella percorrenza di una rampa in discesa;
- disagio/impossibilità nel passaggio attraverso spazi eccessivamente ristretti;